

IN VACANZA CON
LA PAROLA DI DIOCOMMENTI AL VANGELO
a cura di padre **Andrea MARCHINI**

marina.lomunno@vocetempo.it

La moltiplicazione
dei pani e dei pesci
simboli e iconografia

La tradizione patristica ha interpretato l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci come una prefigurazione dell'eucaristia, significato già evocato da Giovanni nel celebre discorso del capitolo 6 in cui Gesù afferma di essere «il pane della vita». La centralità di questo evento nell'esperienza delle prime comunità cristiane è confermata dal fatto che esso viene narrato da tutti gli evangelisti: una volta da Luca (Lc 9,10-17) e Giovanni (Gv 6,1-15); due volte da Matteo (Mt 14,13-21; 15,32-39) e Marco (Mc 6,34-44; 8,1-9), con differenze numeriche nei due casi di pani (cinque, poi sette) e di ceste avanzate (12 la prima volta, sette la seconda). Questi particolari permettono di riconoscere se una raffigurazione si riferisce al primo o al secondo episodio. Sin dall'epoca



paleocristiana le rappresentazioni dell'eucaristia, molto essenziali e simboliche, si incentravano sui pani e le ceste, segno dell'abbondanza sovrabbondante del dono eucaristico e della salvezza offerta in Cristo. In una fase successiva, la raffigurazione riprende l'articolazione delle scene: ad esempio, nel mosaico di San Marco a Venezia, due apostoli presentano a Gesù i doni per la benedizione, segue la distribuzione; si vedono poi le ceste avanzate e in questo caso anche la folla, tra cui ci sono anche donne e bambini (al tempo di Gesù non calcolati, come ricorda Mt 14,21). Nel duomo di Monreale è raffigurata la seconda moltiplicazione (ci sono sette pani) e nella scena si ritrovano sia Andrea che Pietro. Alla luce degli eventi storici successivi possiamo leggere l'unità di Oriente e Occidente. In alcune raffigurazioni Cristo è seduto a tavola (chiaro riferimento alla mensa eucaristica), oppure in trono, con in mano il rotolo della legge, circondato dai vari personaggi (apostoli, ragazzo, folla), oltre alle immancabili ceste, come a San Salvatore in Chora (Istanbul). Più spesso Egli è in piedi, al centro della scena, con le braccia distese a evocare la posizione che assumerà in croce, esplicitando il legame tra Passione, Eucaristia e scena della moltiplicazione. A partire dal XVI secolo la scena si amplia, il paesaggio diviene centrale e si dettaglia la rappresentazione di vaste folle. Gesù, riconoscendo che sembrano «come pecore che non hanno pastore» (Mc 6,34), le nutre e si prende cura di loro.

Luciana RUATTA

11 agosto

■ XIX Domenica del Tempo ordinario – 11 agosto
■ Letture: 1Re 19,4-8 – Salmo 33; Efesini 4,30-5,2; Giovanni 6,41-51

Il Pane vivo disceso dal cielo

Io sono il Pane vivo disceso dal cielo. Questa espressione indica una rivelazione, richiama la proclamazione del nome di Dio nel libro dell'Esodo e sono dunque un chiaro riferimento alla divinità di Gesù. Che però sarà anche il motivo stesso della sua condanna. Io sono il Pane vivo disceso dal cielo è l'espressione con cui si chiude la pericope di questa domenica che come abbiamo visto ci accompagna tutto agosto. Così come nel deserto, anche qui i Giudei mormorano contro Gesù per le sue espressioni che caratterizzano una novità e che sono inaudite per la tradizione religiosa dell'Ebra-

simo, quasi blasfeme. Gesù si offre come il Pane vivo che dà la vita. Vorrei sottolineare questa associazione pane-vivo. Non immagino che ci possa essere un «pane morto» ma bensì un pane che non dà la vita. L'alimentazione nostra è molto importante e ci prendiamo cura del nostro nutrimento materiale che ci fa vivere ed è decisivo a volte saper gestire nel cibo per non cadere in pericolose dipendenze o addirittura malattie. Nel caso del pane vivo che è Gesù ci è offerta la vita eterna e mangiare di Lui è pegno di vita, di vita eterna. Rileggendo e rileggendo le frasi che si ripetono spesso

**Bouts Dieric il Vecchio,
La raccolta della manna
(1464) Sint-Pieterskerk,
Leuven**

in questo Vangelo ci viene offerto come un panorama sulla vita eterna, da sempre ricerca e riflessione del cuore umano: essa è il dono di noi stessi per il mondo. In un mondo troppo spesso vorace e rapace Gesù si offre come cibo e in questo cibo offre un nuovo modo di vivere non vorace e rapace ma accogliente e per così dire abbracciante. Mai cibo è stato più gustoso del pane che offre Gesù, un gusto nuovo alla nostra esistenza.



15 agosto

■ Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria – Giovedì 15 agosto
■ Letture: Apocalisse 11,19a;12,1-6a.10ab – Salmo 44; 1Corinti 15,20-27a; Luca 1,39-56

Ci guida il canto del Magnificat

**Moltiplicazione
dei pani
e dei pesci
Paolo
Farinati
(1603),
chiesa
di San
Giorgio
in Braida,
Verona**

In questi giorni sono salito parecchie volte in montagna per i campi con i ragazzi e ho ammirato le cime dal basso verso l'alto. La Solennità odierna ci fa ammirare i panorami non più dal basso verso l'alto ma dall'alto verso il basso. La questione è tutta qui, tutto dipende da che parte guardi il mondo. Possiamo almeno oggi ammirare con Maria il panorama della nostra vita non dal basso verso l'alto ma dall'alto verso il basso e quando si dice alto si intende la meta del nostro cammino, la condivisione della gloria di Gesù insieme a Maria. Ammirare questa prospettiva, lungi dal mettere ansia, ci ridona il senso giusto delle cose, una proporzione più accettabile. Quante banalità vengono ingigantite e viceversa, quante cose insignificanti assunte a criterio fondante e invece quante altre significative



**Gesù in trono
con Maria,
mosaico
(1140 circa),
Basilica
di Santa Maria
in Trastevere,
Roma**

liquidate come marginali, quante corse, energie, fatiche riposte in tappe intermedie vissute come decisive, quanti motivi di gratitudine vissuti invece come recriminazione. L'Assunzione di Maria al cielo ribalta la nostra visione del mondo quasi come una rivoluzione copernicana dei nostri valori, asserti e relazioni. Abbiamo le radici in cielo e non sulla terra: in

questa semplice rivelazione si dischiude il mistero della nostra vita e di ogni suo singolo istante. Questo sovvertimento dell'ordine costituito è un passaggio che possiamo fare solo tenendo la mano di Maria Vergine che contempliamo già arrivata per indicarci la meta. Concludo con un'immagine tratta dalla ancora dalla montagna. Il sentiero verso la vetta è indicato

da segni colorati sulle pietre o da piccole costruzioni di sassi. A chi è in cammino verso l'eternità, il sentiero è mostrato dal Magnificat, unica traccia sulle strade verso il cielo perché ci assicura che anche se non siamo ancora arrivati Dio ci assicura che ci aspetta e ci ricompensa di tutta la grande attesa e del grande desiderio di vederlo.

La Liturgia

La formazione dei ministri

«Una Chiesa che canta è segno di festa!». Con queste parole suor Angela Pozzoli, vincenziana, al servizio dei poveri per decenni ed attenta alla partecipazione dei fedeli alla liturgia, in un recente colloquio, ha così delineato i tratti di una assemblea celebrante. Ecco allora che dietro al canto di una assemblea e di una partecipazione attiva e consapevole, si «nascondono» tanti ministri, che se preparati con cura e svolti con passione, concorrono alla realizzazione della «festa» domenicale. L'invito è quello di non sottovalutare mai, nei nostri incontri parrocchiali, la dimensione della festa, affinché sia bella «ogni volta», curata e preparata nei dettagli della condivisione e non negli sterili tecnicismi. Se, infatti, la «tecnica» liturgica è necessaria per fare bene le cose, il «tecnicismo» o la «frenesia liturgica» sono problematiche che allontanano, piuttosto che unire e creare condivisione. In una battuta,

non basta solo sapere, quanto piuttosto «saper fare bene». Qui entra in gioco la «preparazione» ai ministeri nella celebrazione, perché alla disponibilità di tempo offerto si unisca la «competenza», alla sola presenza (che è importante nelle nostre comunità!) si aggiunga lo «stile del servizio» ed alle azioni che ognuno compie (lettura della Parola, canto, raccolta offerte, accoglienza, distribuzione eucaristica, pulizia, addobbo floreale, presidenza della celebrazione, ...) si includa uno «stile liturgico», che bandisca l'improvvisazione e - sullo stile di Giovanni il Battista - metta in risalto la figura e la presenza del Signore, piuttosto che esaltare la nostra! Già la Commissione Episcopale per la Liturgia indicava che «Tutti coloro che prestano un servizio nella celebrazione liturgica, consapevoli di svolgere un 'vero ministero liturgico', è necessario che essi prestino la loro opera

con competenza e interiore adesione a ciò che fanno. Infatti, nell'esercizio del loro ministero essi sono 'segnî della presenza del Signore in mezzo al suo popolo». Papa Francesco il 14 febbraio 2019 ha ricordato che «la liturgia non è 'il campo del fai-da-te', ma l'epifania della comunione ecclesiale. Perciò, nelle preghiere e nei gesti risuona il 'noi' e non l'io; la comunità reale, non il soggetto ideale». Ancora il Papa esorta: «Parlare di formazione liturgica del Popolo di Dio significa anzitutto prendere coscienza del ruolo insostituibile che la liturgia riveste nella Chiesa e per la Chiesa. E poi aiutare concretamente il Popolo di Dio a interiorizzare meglio la preghiera della Chiesa, ad amarla come esperienza di incontro col Signore e con i fratelli e, alla luce di ciò, riscoprirne i contenuti e osservarne i riti». Nel cammino della nostra diocesi la formazione dei ministri è percorso importante:

la «preparazione» porta a investire «sull'importanza di una configurazione ministeriale della comunità parrocchiale e di Unità pastorale, in modo che in una comunità non vi siano solo ministri ordinati, ma pure ministri battesimali». Ecco allora che la festa nasce «già prima», quando i lettori si preparano alla Parola da proclamare alla domenica, quando si pulisce la chiesa, quando il coro prova i canti, quando il Gruppo liturgico prepara le preghiere dei fedeli oppure quanto necessario per un battesimo, quando si cura l'addobbo floreale, quando i ministri della Comunione ed i ministranti si organizzano e si coordinano. Quando tutti questi ministri sono curati, ecco allora che siamo pronti alla Festa, quella con la maiuscola, per vivere nella assemblea domenicale l'incontro vivo con Gesù, che ci nutre alla mensa della sua Parola e del suo Corpo.

Leonardo VINDIMIAN